

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

26° anno, n. 8

19 APRILE 2007

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Abbonamento
Italia € 25,00 - Estero € 40,00
Versam. sul ccp n. 11142908
Coordinate BancoPosta:
ABI 07601 CAB 04600 cin R

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982



**I bambini
dello
Yemen,
le donne
del Niger**



l'Obiettivo a casa con la posta elettronica per voi e per i vostri amici. Inviateci una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

Lo stupore

di Ignazio Maiorana

**Castelbuono
e l'abbuffata
elettorale
Il piacere
di andare
a votare
e poi a ca...re**

Che meraviglia! Questa sì che è Politica! Castelbuono, rispetto ad altri centri della provincia, si differenzia non solo nella gastronomia ma anche nell'impegno per l'interesse collettivo: quattro candidati sindaci, quattro perle, quattro primi piatti da hotel a 5 stelle, e che contorno! Il meglio che la fortunata popolazione possa desiderare. Questi candidati, qui, hanno tolto il tappo che altrove comprime la democrazia. Non importa chi vincerà, perché comunque queste personalità e l'entusiasmo seguito che le circonda non moriranno politicamente, ce li ritroveremo ad offrire, ad offrire, ad offrire!

La cittadinanza può disporre di un catalogo di prestigio, ha solo l'imbarazzo della scelta. Capita la stessa cosa quando occorre consigliare un ristorante ai forestieri: come si fa a indicare l'uno, l'altro e l'altro ancora, in 27 punti di ristoro, dove si mangia più che bene! Il menù proposto dagli chef politici d'Ypsigro prevede di tutto le pietanze viaggiano da sinistra verso destra e viceversa, basta sedersi e mangiare, tanto la tavola è sempre apparecchiata. E si può anche non pagare. La generosità a Castelbuono fa scuola...

Che fragranza, signori, che profumo dai "forni" dell'agorà! Parole fritte e infornate a panelle e in teglia, bollite in brodo, condite con salse di tutti i colori... A Castelbuono siamo già sazi: occorrono più spazi... per accogliere tutto questo ben di dio!

Che stupore! Ci sembrava già congruo un piatto di riso e invece ci ritroviamo dinanzi una mensa da paradiso!

Elezioni a Petralia Soprana Due medici per curare il "mal civile"

Con la presentazione dei due candidati alla carica di primo cittadino prende avvio il confronto elettorale che si concluderà il 14 maggio prossimo con la designazione del nuovo Sindaco. Si entra nel vivo di una competizione che sembra avere una connotazione politica chiara: da una parte il centro-sinistra con Pietro Macaluso e dall'altra il centrodestra con Nino Miranti. Due medici a confronto in rappresentanza di due schieramenti politici che hanno faticato per raggiungere l'equilibrio necessario. Infatti, molta gente ha dovuto sotterrare l'ascia di guerra in nome di una "bandiera" o di una "forza maggiore" e, a denti stretti, intraprendere il confronto elettorale.

Entrambi i candidati hanno scelto di presentarsi subito agli elettori, ancor prima di aver definito le liste di consiglieri che, data la situazione contingente, annovereranno quali candidati persone che sono espressione di partito. D'altronde non c'è da stupirsi, anche perché la tanto decantata società civile a Petralia Soprana non esiste o, se c'è, è talmente sotterranea che stenta a venire fuori. È il caso di uno pseudo movimento di giovani che dopo mesi di incontri ha fatto sapere in giro della sua esistenza ma non è stato capace di indire una riunione pubblica per farsi conoscere dai cittadini. Di contro, ha però preteso di incontrare i candidati Sindaci per dire loro che esistono e vorrebbero interessarsi dei problemi del paese.

Anche per questa tornata elettorale e nonostante ci sia una definizione politica chiara, entrambi gli

schieramenti ai simboli di partito hanno preferito quelli alternativi tipici delle liste civiche. Così avremo, da una parte, la lista "Uniti per Petralia Soprana", rappresentata con la figura del municipio sormontato da cinque spighe, dall'altra la lista "Per Petralia Soprana", rappresentata da tre bandiere centrali riportanti le sigle dei partiti che sormontano il paese. La prima propone la candidatura di Pietro Macaluso, 39 anni, medico del lavoro, nei Ds da sempre. Attuale capogruppo consiliare dell'amministrazione Puleo, Macaluso ha avuto un ruolo attivo nella politica soprana da ben tre legislature con consensi che lo hanno visto sempre primo eletto. La seconda propone Nino Miranti, 44 anni, medico chirurgo all'ospedale di Petralia Sottana, aderente all'Udc. Consigliere comunale da due legislature, Miranti si occupa anche di medicina dello sport nel settore giovanile e scolastico della FIGC.

La situazione politico-sociale e culturale di Petralia Soprana registra da alcuni anni una monotona stasi che preoccupa non poco gli abitanti. Sembra che non si sia riusciti a dare una svolta nemmeno con la sindacatura di Pietro Puleo, persona colta e onesta, uomo mite, ma poco intraprendente. Il suggestivo centro delle alte Madonie è affetto da un mal civile che caratterizza i piccoli centri di montagna, vanta una sua storia antica ma oggi sembra un paese addormentato. Ci proveranno a farlo svegliare?

Gaetano La Placa

Nel bilancio non ci sarebbero risorse per la salvaguardia del territorio

Per il Sindaco di Polizzi l'Ente regionale "agisce da società immobiliare. Occorre chiedere la ridefinizione dei confini"

Bagarre all'Ente Parco delle Madonie in occasione dell'approvazione del Bilancio di previsione per l'anno in corso. Durante la seduta, presieduta dal vice presidente Franco Geraci, sindaco di Castellana Sicula, è scoppiata una polemica animata da diversi primi cittadini. Sul piano politico, è stato il sindaco di Caltavuturo, Domenico Giannopolo, ad affermare che al Parco ormai si amministra in dispregio ad ogni decisione assunta dal Consiglio, organo composto da tutti i sindaci del territorio. Lo scorso anno – ha aggiunto Giannopolo – mi sono fatto promotore di alcuni emendamenti, poi approvati, che rilanciavano le politiche dell'Ente Parco per quanto riguarda il mantenimento delle colture tipiche, la zootecnia e l'istituzione delle guide turistiche. Quest'anno, però, gli stessi capitoli sono stati ridotti a zero euro".

La protesta dei Comuni ha avuto anche una eco nella presa di posizione dell'assessore comunale di Polizzi Generosa, Vincenzo Cascio (Udc), che non ha approvato il Bilancio. "Abbiamo riscontrato, assieme all'esponente della Provincia, Gandolfo Miranti, – dice Cascio – che nel Piano triennale delle opere pubbliche non è stato previsto uno studio di fattibilità per il riutilizzo dei materiali lapidei di scarto delle cave polizzane, così come era previsto nella prima stesura del Piano territoriale di coordinamento. Questi materiali inerti – aggiunge Cascio – potrebbero essere usati per gli ornamenti e le rifiniture esterne degli immobili, delle strade e dei centri storici, così come prevedono le prescrizioni della Soprintendenza dei Beni culturali ed ambientali". L'as-

sessore Cascio ha pure proposto di differire l'approvazione del bilancio per approfondimenti di carattere politico e perplessità di ordine tecnico, visto che gli atti finanziari erano arrivati solo il giorno prima in municipio.

Per il sindaco di Polizzi Generosa, Salvatore Glorioso, l'assenza di risorse per la salvaguardia del territorio, a partire dalla tutela e valorizzazione delle colture tipiche (noccioleti e fagiolo badda), e la totale incapacità dell'Ente Parco di programmare misure per contrastare la presenza dilagante di cinghiali-ibridi, è il segnale che ormai al Parco si è perso il senso dello spirito della legge che lo ha istituito. "Nonostante le nostre diverse sollecitazioni, assistiamo a tentativi maldestri – ha aggiunto Glorioso – che di fatto vogliono trasformare l'Ente in una società immobiliare: è quanto si evince dalla formulazione del piano triennale. Ma è ancora più grave il fatto che mentre la Regione Siciliana sceglie di cedere le proprietà immobiliari ad un fondo, un Ente come il Parco delle Madonie, vigilato dalla stessa Regione, agisca in senso completamente opposto. Infine si riscontra un eccesso di risorse per la realizzazione di mostre e convegni. Permanendo tali condizioni – ha concluso Glorioso –, davanti al depauperamento di oltre 600 ettari di noccioleto, l'Amministrazione di Polizzi sarà costretta ad attivarsi per una ridefinizione dei confini del Parco e lo svincolo della vallata dei noccioleti, al fine di garantire in house una maggiore tutela".

Polizzi Generosa, 10 aprile 2007

L'addetto stampa del Comune

Lo Yemen: "erba" da masticare, rivoluzione da scongiurare

Due grandi emergenze: quella umana e quella ambientale, il qat che aliena e l'immondizia che impera.

Reportage di Ignazio Maiorana

La piaga del qat

Nelle prime quattro foto, erba coltivata, venduta e masticata

Il fiore delle mille e una notte. Anche se noi siciliani siamo intrisi di cultura araba, siamo riusciti a non farci travolgere dal fanatismo politico o religioso che acceca ogni ragione, ogni democrazia; che rende povera e sottomessa la massa; che eleva a signoria la prepotenza.

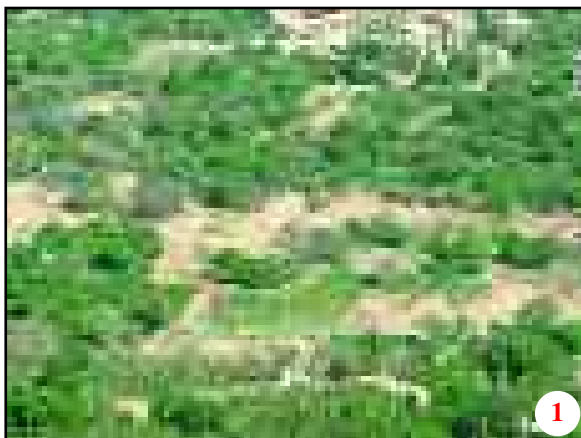
Il presidente Ali Abdalla Salam, la sua immagine impera ovunque (foto 5), "regna" da circa trent'anni in una finta democrazia. È stato eletto dal popolo, ma in realtà è stato voluto dai capi tribù. Ha legalizzato il commercio del qat, l'"erba" coltivata ovunque: tiene più svegli e dà energia a quanti la masticano per ore intere, ma in realtà addormenta lo spirito della ribellione e col tempo attacca il fegato di chi l'assume. Così è diventato lo Yemen, 22 milioni di abitanti, un tempo giardino della regina di Saba, oggi in gran parte "pattumiera" del Mar Rosso, pur col suo petrolio e i suoi giacimenti d'oro e di prezioso alluminio verde.

Gli italiani sono ben visti e accolti con simpatia dagli yemeniti. "Pier Paolo Pasolini è per noi un eroe nazionale - sostiene tranquillamente Abdul Kadir Alwan, colto intellettuale, geologo e guida turistica -. Negli anni '70, girando a Zabath il film-denuncia *Il fiore delle mille e una notte*, il regista italiano ha messo in vetrina lo Yemen, al punto che l'Unesco ha finanziato una barca di soldi per salvare la suggestiva e interessante architettura di antiche città. Ma quei soldi sono andati a finire in poche mani... e il Paese non è andato molto avanti. Gli arabi non hanno capito Pasolini". Infatti la povertà dello Yemen è forse ancora più grave di quella di alcune zone dell'India. "In realtà lo Yemen non è un Paese povero, è il sistema che lo amministra povero", precisa chi mi accompagna.

L'architettura e l'ambiente. L'antico centro storico di Sana'a, la capitale dello Yemen, è un museo all'aperto. Qui lo Stato non ha permesso l'abbandono urbanistico che abbiamo registrato in altri antichi centri yemeniti. Gli edifici di cotto e gesso vengono periodicamente restaurati e i numerosi orti della città, affidati alla cura degli abitanti dei rispettivi quartieri, la rendono ancora più bella. Così a Sana'a almeno l'insalata è così assicurata: se ognuno non coltiva il suo fazzoletto di terra (vedi foto 6) lo Stato glielo sottrae. Il verde sta bene ovunque, soprattutto in un Paese desertico. Da noi, in Italia, serve a ristorare gli occhi; nello Yemen è utile anche per la dieta alimentare.

Pietra dappertutto. È il linguaggio più comprensibile, quello della pietra muta: parlano le abitazioni, le grotte scavate per i rifugi, i muri a secco per ripulire, arginare e livellare con terrazzamenti la terra da coltivare. Parla da millenni quella pietra rossiccia sposata col fango.

L'igiene è un optional. In molti villaggi la fogna è a cielo aperto. La plastica sta diventando oceano. Bottigliette e sacchetti di plastica ovunque, trasportati dal vento anche nel deserto. Solo le arterie principali sono asfaltate. Polvere e smog automobilistico imperano. Codice stradale inesistente, segnaletica ridotta al minimo, indisciplina al massimo, frastuono di clacson da una giungla di quattro ruote vecchie e sgangherate che non conoscono la prudenza, il rispetto e il silenzio. Su un cimitero dismesso, in un villaggio, i bambini giocavano col pallone e le capre pascolavano tra i cespugli. In molti villaggi niente corrente elettrica. Cani e corvi lungo



1



2



3



4



5



6



Raccolta di acqua piovana nel cuore del centro abitato di ogni città



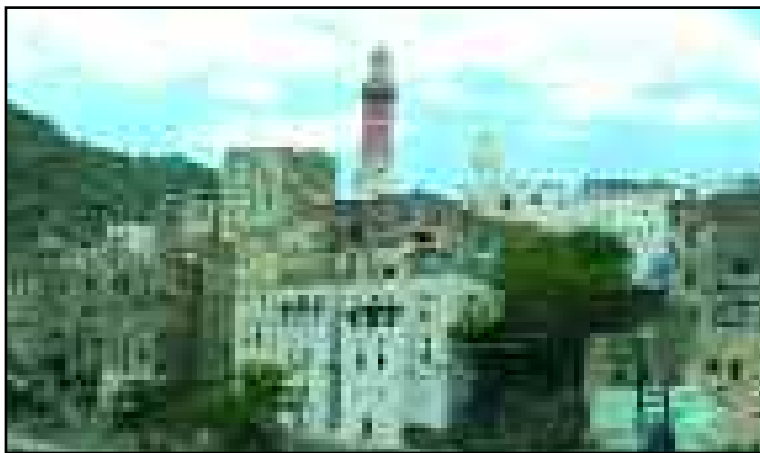
Lo Yemen

la strada che congiunge Sana'a e Thula. Disseminate qui e là carcasse di bovini e ovini.

In sei giorni abbiamo sentito suonare le sirene di due sole ambulanze e visto qualche rara insegna che indica l'ospedale. La sanità esiste solo per coloro che hanno soldi? Per loro esistono le strutture ospedaliere private? Abdul placa la mia cocente curiosità: "Chi ha i soldi non ha problemi. Sa dove e come curarsi. Il cittadino povero è meglio che non conosca gli ospedali pubblici. Non sempre ne esce vivo".

"Giustizia ladrona nello Yemen - è ancora Abdul a testimoniare - I magistrati lucrano, si fanno pagare dall'una e dall'altra parte in causa; distribuiscono la ragione un po' ad entrambe". Qui, dunque, come d'altronde in tanti altri luoghi, la Giustizia va a braccetto col denaro. Ed anche i buoni amici (uomini) si tengono per mano; è strano che il senso di fratellanza sia ancora un valore.

La donna. Nelle città difficilmente la donna cammina da sola ed anche per bere nei bevai pubblici fa abilmente in modo di non scoprire il mento. Il velo nasconde la grazia fisica, spero non l'energia intellettuale femminile; pugnale e gote gonfie di qat evidenziano la prepotenza e la stupidità maschili. Le donne nei campi, con gli animali da pascolare; gli uomini in giro a bighellonare e a masticare "erba". Per i sentieri delle montagne scorgi figure femminili: da dove vengono? Dove vanno? Spesso portano bidoni d'acqua sul capo o fasci di legna. L'analfabetismo arriva al 50% della popolazione. Le scuole pubbliche non funzionano bene. Chi ha i soldi, per i propri figli sceglie quelle private. Noi occidentali difficilmente, penso, potremo capire a fondo quanto incidono le mamme yemenite nella crescita dei loro figli. Bambini ovunque, a grappoli, scalzi e sporchi, ma belli. La donna qui partorisce ancora in casa assistita da altre donne. Al marito è precluso questo momento. Non può assistere. All'uomo arabo manca questa specifica testimonianza sulla donna quale monumento di maternità. Molte donne muoiono durante il parto. Al maschio ne restano altre, grazie alla poligamia. Non c'è un controllo demografico, ogni coppia ha in media 5-6 figli che appena muovono i primi passi vengono catapultati in strada a chiedere elemosine. Il sorriso delle femminucce si ferma all'età della pubertà. Poi lo nasconderà il velo nero, in memoria e nel rispetto del-



l'eccidio di donne che molti secoli fa subirono alcune tribù arabe ad opera dei Turchi. Trapelano solo gli occhi e talvolta nemmeno quelli: come leggerli? Cosa nascondono? Dolore, rassegnazione o serenità? È certo che quegli occhi di donne che si fanno da parte per lasciarti passare, o che cambiano strada se guardate o fotografate, quegli occhi possono osservare, senza essere scorti. Chissà quanto mistero e quali inascoltate violenze celano quegli occhi! Nello Yemen la donna non guida. È motivo di vergogna persino comprare la bici ad una bambina.

Il linguaggio della pubblicità: un incontro con il regista Giuseppe Tornatore L'effetto "vampiro"... dallo schermo alle donne



Lil 10 aprile 2007 la Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo ha organizzato un incontro culturale nelle suggestive sale di Palazzo Cutò, nella cittadina delle ville principesche, qual è Bagheria, per discutere sul rapporto tra Cinema e Pubblicità. Sono stati invitati a partecipare illustri personaggi della cultura isolana come il preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Giovanni Ruffino, i professori Renato Tomasino, Natale Tedesco, Rino Sghemi, il critico cinematografico Gregorio Napoli, il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Franco Nicastro, il direttore della sede RAI di Palermo, Salvatore Cusumano, e il sindaco di Bagheria, Biagio Sciortino.

Mi trovo sulle scale, forse è lui. Mi affaccio dalla balaustra ma le mie speranze sono deluse; così mi siedo sullo scalino del pianerottolo e attendo ancora. Finalmente mi sembra che una voce familiare salga da giù; il primo pensiero va al film "Il ritorno di Cagliostro" di Cipri e Maresco. Perché? Sì, perché sento la voce nar-



di Palazzo Cutò con uno stuolo di visitatori al seguito. Di chi parlo? Di Giuseppe Tornatore, il regista bagherese che proprio nella città che gli ha dato i natali ci ha raccontato la sua storia intrecciandola con altre, forse vere o forse solo ascoltate, elaborate su fotogrammi indimenticabili. Il "Maestro", com'è stato chiamato dagli organizzatori di questo incontro sul rapporto tra Cinema e Pubblicità (questa sconosciuta!), non poteva non raccontarci la sua personale storia con la pubblicità, vista inizialmente come qualcosa di cui vergognarsi, uno strano mostro che sembra quasi essere un'onta nel curriculum di un regista, ma comunque un sollievo per il portafoglio, almeno così accade inizialmente.

Tornatore avverte come la pubblicità sia un serbatoio da cui attingere, un campo aperto alla sperimentazione, un caleidoscopio di possibili esperienze che non possono far altro che arricchire la formazione dello stesso regista il quale acquista una migliore capacità sintetica nella proposizione delle immagini. Emerge, dunque, dal suo racconto un mondo a sé, dove non importa tanto cosa racconti, bensì il calcolo

rante del film! Chi sta salendo è infatti il critico cinematografico Gregorio Napoli. Allora il personaggio che tutti attendono non deve essere lontano, starà arrivando... Infatti, è lì, sale le scale, ne riconosco la fisionomia! Non faccio in tempo ad alzarmi che è quasi giunto davanti alla porta, così comincio a scattare qualche fotografia mentre si addentra nelle stanze

logico delle immagini che permette allo spettatore di ricordare il prodotto. È questi che in ogni modo comanda e che dà le direttive al regista, il quale prima di soddisfare il pubblico deve riuscire a convincere del suo lavoro l'équipe di ripresa, l'agenzia creativa, la casa proprietaria del marchio da pubblicizzare e persino un sociologo!

È questa la parte più difficile poiché molte volte, come Tornatore ci racconta, s'incappa nell'otusità di certi personaggi che hanno in mente solo uno schizzo d'idea sul da farsi e non possiedono le conoscenze tecniche e teoriche sulla praticabilità o sulla capacità incisiva dell'idea stessa.

Così sulla scia di questi racconti, il "Maestro" avverte gli aspiranti registi e non sulla possibilità di trovarsi alla fine della realizzazione dello spot e della sua messa in onda con un pugno di mosche in mano, in quanto un elemento all'interno della pubblicità stessa distoglie l'attenzione dal prodotto sponsorizzato, cancellandolo dalla nostra memoria. Tecnicamente ciò è chiamato effetto vampiro... Qui finisce il mio racconto proprio perché anch'io rimango vittima di un effetto vampiro (sull'angelico andante): una donna, che si trova tra il pubblico, eclissa il Maestro e illumina il mio obiettivo!

Giuseppe Fiasconaro

La povertà esiste ancora...



Questa foto viene da Madrid e prova che la povertà esiste ancora in tutto il mondo. È sconvolgente vedere questa povera donna nelle strade di una capitale europea con i vestiti strappati e con delle buste di plastica in mano. Per non rimanere indifferente e per sensibilizzare la nostra società sull'ingiustizia che ancora esiste, ho pensato di inviare questa immagine anche a l'Obiettivo.

Vincenzo Raimondi

Penne interessanti Giovani sì ma fessi no

Cari lettori de "l'Obiettivo", scrivo per esprimere le mie idee in riferimento all'interessante articolo "Largo ai giovani!" pubblicato nel numero uscito il 4 aprile 2007, a firma di Vincenzo Minà. Premetto che condivido quasi totalmente le tesi avanzate dall'autore (non lo conosco personalmente, penso che sia un giovane come me), ma aggiungerei un aspetto del problema su cui ho riflettuto analizzando il sottotitolo dell'articolo: "Esclusi o auto-esclusi, diamo loro lo spazio e l'attenzione che meritano".

A mio parere, la colpa del disinteresse alla politica dei giovani è in larga parte imputabile alla classe amministrativa, ma l'auto-esclusione è un fenomeno largamente diffuso e non sottovalutabile. Difatti molti giovani preferiscono formare la propria coscienza critica in sedi lontane dalla politica, diversamente da quello che avveniva nel passato, quando, a dire dei giovani di allora, le sedi dei partiti erano frequentate da ventenni appassionati, incuriositi, affascinati dal "fare politica". Ora, invece, viviamo la realtà di una società gerontocratica, con una tra le più alte età medie della classe politica in Europa (spero che le elezioni amministrative del prossimo maggio contribuiscano a far calare la media nazionale).

Riconduco le cause del disinteresse principalmente a due motivazioni: la mancanza di credibilità dei modelli politici e l'ipocrisia bigotta della classe politica attuale. A partire dal Consiglio comunale di un piccolo centro di montagna fino ad arrivare all'apice della poltrona parlamentare, passando dal lustro dei multi pagati inefficienti eletti all'ARS, i politici attuali non sono per niente credibili ai nostri critici occhi, perché mossi da palesi interessi personali (alla faccia del servizio pubblico per il bene della società) o perché si tratta di gente prestata alla politica, arrivista, del tutto incompetente a cui consiglio un'accurata analisi introspettiva per capire qual è la propria vera attitudine e cercare, se mai vi sia, un barlume di passione tra la fitta nebbia del soddisfacimento degli interessi personali.

La seconda motivazione è legata inescandibilmente alla squallida sensazione di essere considerati stupidi. Tanti "professionisti della politica" non credono nelle potenzialità dei giovani, aspirano soltanto ad accaparrarsi il loro voto, ingordi di consensi, e li ritengono stupidi perché pensano che non si accorgano dell'ipocrisia di un sorriso, di una gentilezza inaspettata, di un'attenzione rivolta stranamente soltanto nel periodo elettorale. Si tratta di uno stile encomiabile, da "gentleman" affidabile, serio e comprensivo che magicamente si dissolve all'indomani di un insperato fallimento elettorale.

Non stupiamoci, allora, se i giovani si auto-escludono da una politica che assume queste connotazioni, se poi addirittura si tenta di strappare un voto barattandolo con una promessa di lavoro o, ancor più meschinamente, con un drink offerto al bar la sera prima delle primarie, vuol dire che, cari "professionisti della politica", non avete capito proprio niente su chi avete di fronte. È innegabile e sicuramente più preoccupante sapere che, dall'altra parte, tanti ragazzi veramente barattano il loro voto per un aperitivo e si disinteressano invece dei valori, degli ideali, dei programmi, ed è per questo che non voglio assolutamente ergermi a difensore di tutta la popolazione giovanile, che non è per nulla esente da colpe, e meno che mai essere suo portavoce, consapevole di far parte della minoranza di quei giovani che rinunciano volentieri ad un drink ed esprimono la loro preferenza con cognizione di causa.

Alessandro Piro

Testimonianze Amarcord..., "a scecca caddozza"

No alle mistificazioni in nome dell'ambiente

Per chi ha vissuto a cavallo degli anni Sessanta e dintorni, non può non ricordare le origini dei nostri abitanti che sono in larga parte legate all'ambiente rurale ed in particolar modo alla pastorizia, all'agricoltura e all'artigianato florido.

Si usciva dall'ultima guerra mondiale e si avviava una lenta ricostruzione di Castelbuono nelle sue molteplicità: sociali, economiche, edificatorie, infrastrutturali, ecc. I vani situati a piano terra degli edifici erano tutti adibiti a stalla e fienile per la cavalla o i muli se i proprietari erano pastori, per il mulo se erano contadini o carbonai, per gli asini se anziani che si trovavano una occupazione recandosi in campagna a coltivare il piccolo appezzamento di terra. Lì veniva scaricato il letame in un fosso adibito a concimaia, l'anziano si attivava nelle operazioni colturali delle piante da frutto o del piccolo orto, in modo che, rientrando la sera, potesse portare a casa sempre qualcosa per la tavola.

Anche la casa dei miei nonni aveva la stalla per l'asina, a scecca caddozza, così chiamata perché rispetto alle altre era molto più piccola ed esile, tale appunto da sembrare un salsicciotto. Ma era così vivace che facevano fatica sia cavalli che muli a starle dietro quando era al passo veloce. Con essa il nonno andava sino nella provincia di Enna per cercare i "margi" dove crescevano cespugli di giunco. Questa erba, una volta mietuta ed essiccata, si trasportava in paese per poi costruire le fascere (*fascetti*) che servivano per dare la forma ai formaggi od alla ricotta. Se ne costruivano di diverse misure e forme: a *gistra*, a *cavagna* e *cavagnedda*. I nipoti, finita la scuola, aspettavano di accompagnare il nonno per cavalcare la famosa scecca. Quanto gliene facevamo, poveretta, solo lei poteva sopportarci; è proprio il caso di esaltare la pazienza asinina. Tutti, da piccoli, abbiamo imparato a cavalcare con l'asina e poi, più grandicelli, con la cavalla.

Quando era gravida si evitava, qualche mese prima del parto, di cavalcarla, per rispetto del feto; dopo il parto, col latte, si nutriva il puledro ed anche qualche bambino allergico al latte materno e artificiale. Il maschio dell'asino veniva allevato per fecondare le cavalle. Così si ottenevano i muli (ibrido prodotto dall'incrocio tra due specie diverse) che servivano per i lavori pesanti nei campi, nelle transumanze, nel trasporto per i boschi di carbone e tronchi, di derrate e di beni da e per le aziende agricole o zootecniche per le vecchie trazzere che univano borghi e contrade. Era un continuo intrecciarsi di via vai di animali e *redini* di muli disposti in fila, formate da sette, nove o dodici capi legati l'uno all'altro.

Era un grande dispiacere, per i proprietari degli animali, ogni qualvolta l'Esercito ordinava la rassegna (valutazione) dei muli in Piazza Castello (*Chiamu a badda*). Gli ufficiali requisivano e portavano via i migliori soggetti, i più giovani, i più sani e robusti, orgoglio dei rispettivi proprietari che con tanti sacrifici avevano comprato, domato e allevato.

Per le strade dell'abitato si sentivano i miasmi esalare dalle stalle, nessuno se ne lamentava, tutti si era abituati; anzi, le mamme portavano i bambini ammalati di pertosse a far respirare l'aria delle stalle.



Le feci degli equidi non sono inquinanti. Le contrade Calagioli, Piano Monaci ed altre ancora un tempo erano piene di fossi di letame. In queste discariche ognuno portava i residui organici prodotti in casa (umido e letame) o nelle botteghe artigianali, ed aspettava che si trasformasse in humus per poi riportarlo nel proprio appezzamento di terra e concimare le piante. I terreni si arricchivano di sostanza organica per fornire produzioni migliori sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo. Oggi tutto questo non esiste più. Il piano terra delle abitazioni è diventato ora garage, ora salotto, magazzino o bottega.

Le perplessità da parte di qualche organizzazione animalista sull'impiego degli asini per il trasporto dei sacchetti di spazzatura mi fanno sorridere; le stesse associazioni o loro rappresentanti consigliano di fare turismo per i sentieri dei boschi, dei parchi e delle riserve, oltre al trekking, con l'impiego degli asini, ma sono loro i primi ad andare in montagna con i fuoristrada od i loro figli a fare motocross. E cosa pensare delle corbellerie ed affermazioni gratuite fatte da un consigliere comunale sulla possibile infezione da tetano cui andrebbero incontro i bambini al parco-giochi, incontrandosi con l'asina...?

Perché nessuno parla della scomparsa dell'asino di Pantelleria per incuria di tutti? Dov'era la L.A.V. e coloro i quali erano preposti alla salvaguardia delle biodiversità su questa terra? Perché nessuno parla dei costi immani per la ricostruzione, udite udite, del fenotipo (caratteristiche morfologiche) all'80%, quando il genotipo non esiste più?

Ora, se esiste un piano dell'Unione Europea per la salvaguardia dell'asino Ragusano perché a rischio di estinzione, ben venga anche l'utilizzo che l'Amministrazione di Castelbuono intende fare con le asine per la raccolta dei R.S.U. nelle stradine del paese, inaccessibili al mezzo meccanico.

Anche il Parco delle Madonie sta seguendo un piano di salvaguardia della razza asinina Ragusana, affidando alle due Scuole Professionali presenti sul territorio due asine gravide ciascuna, in modo da contribuire a frenarne l'estinzione e, nel frattempo, perfezionare gli studi con l'Università di Palermo e l'Istituto Zooprofilattico sulla produzione del latte ed il suo utilizzo nell'alimentazione umana, non ultimi l'aspetto imprenditoriale, ludico e come supporto dell'ippoterapia sempre più richiesta per risolvere alcuni problemi psichici dell'uomo.

Mai mi sarei aspettato un attacco così duro e mistificatorio per fini meramente politici. L'asino non sceglie il proprietario in base al suo colore politico; può solo stare vicino ed essere di aiuto all'uomo, in cambio della sua salvaguardia e un normale stato di benessere che gli si crea intorno.

Mi spiace osservare come, in un piccolo ambiente come quello di Castelbuono, si dimentichino le proprie origini, e si fa di tutto per distruggere quello che altri cercano faticosamente di costruire non a discapito di qualcuno o di qualcosa, ma integrando ciò che ci manca nell'interesse della collettività tutta, protesi verso l'utilizzo di sani sistemi ed energie alternative nel rispetto dell'ambiente e, proprio in territorio di Parco naturale, dell'indirizzo turistico che ci si è dati.

Prof. Giuseppe Piro

Lo Yemen

L'identità culturale del Paese: nello Yemen non suonano campane ma cantano i muezzin dai minareti: mettono il disco alle cinque del mattino e senti ancora il coro nell'arco della giornata, fino a sera. La loro preghiera si eleva verso il cielo, rivolta ad Allah. Col buio tutti chiusi in casa, non esistono pub né discoteche. Verso il deserto, dopo il tramonto è addirittura coprifuoco. Durante il giorno vedi ovunque uomini armati di kalashnikov. Sono sia poliziotti che uomini assoldati dalle tribù che tengono in scacco il governo nazionale. Gli sciiti (più ricchi e integralisti) sono la minoranza e detengono il potere. I sunniti sono più aperti ma sono poveri e non riescono a imporsi politicamente.

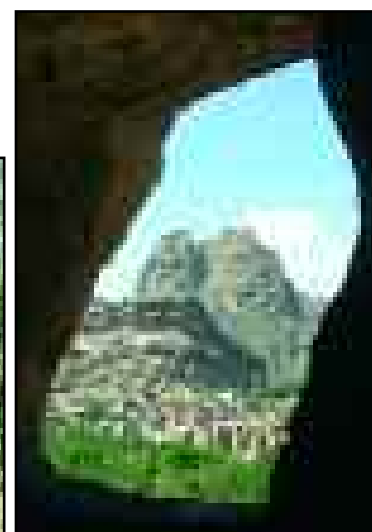
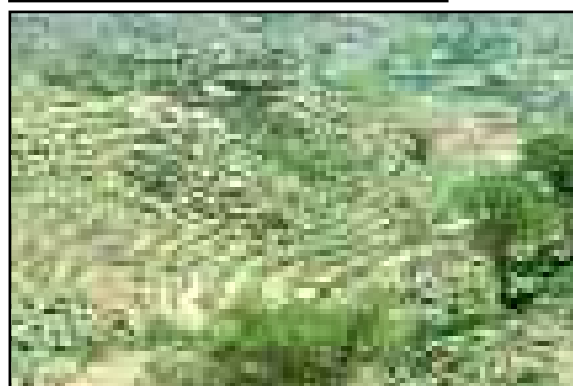
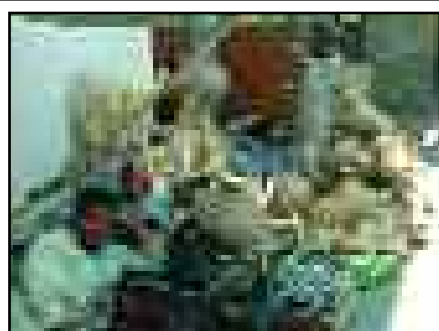
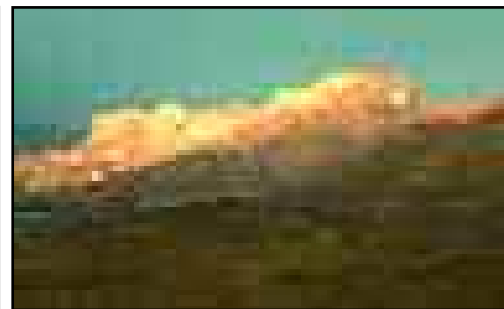
Il futuro yemenita. Si può parlare di voglia di cambiamento, di desiderio di civile rivoluzione della popolazione yemenita? A chi gliene frega? Il 70% degli uomini masticano qat e adesso cominciano anche le donne a casa. Si respira ovunque indifferenza, impotenza, rassegnazione, secondo la testimonianza della guida Kadir Alwan. Chi deve fare la rivoluzione? I masticatori di qat? I politici lasciano "spropoquiere" quei pochissimi intellettuali esistenti in Yemen, che vivono emarginati. In ogni caso il potere ha maggiore possibilità di autoaffermazione e di autopropaganda, oltre ad avere una difesa ben organizzata. Dissuasori piazzati nei punti strategici fanno capire che tutto è sotto controllo per evitare sconvolgimenti interni ed anche per bloccare l'arrivo di eventuali brezze esterne. Il potere, in qualunque Paese, oggi è ben armato e organizzato contro l'eventuale rivoluzione. Ha sempre i soldi. La massa popolare no. Negli Stati più progrediti gran parte dell'esborso dei contribuenti serve anche a mantenere i militari preposti a sedare eventuali rivolte. È sempre il popolo che paga: prima col sangue la sua finta libertà, poi con i balzelli gli strumenti del controllo, dell'antisommossa e della soppressione. "Nello Yemen l'intellettuale è impotente e soffre - è l'amara considerazione di Abdul -. Contro il qat non c'è nulla da fare: qui si mastica e si prega Allah. Così non si cresce. Al governo questo va bene". Dunque all'intellettuale non rimane che accodarsi al potere, se vuole vivere; la sua

stessa
figura
viene



però mortificata e ridicolizzata. Qui - riflettevo fra me mentre una jeep mi trasportava in giro - si dovrebbe essere superficiali, capaci di non pensare per non soffrire, altrimenti si è costretti a soffrire nello sforzo di non pensare. Eppure nel 2005 la città di Sana'a è stata proclamata "Capitale della cultura araba".

Lo Yemen



Il mortaio ieri



“Un mulino per le donne del Niger”

A buon fine la raccolta di fondi promossa da l'Obiettivo

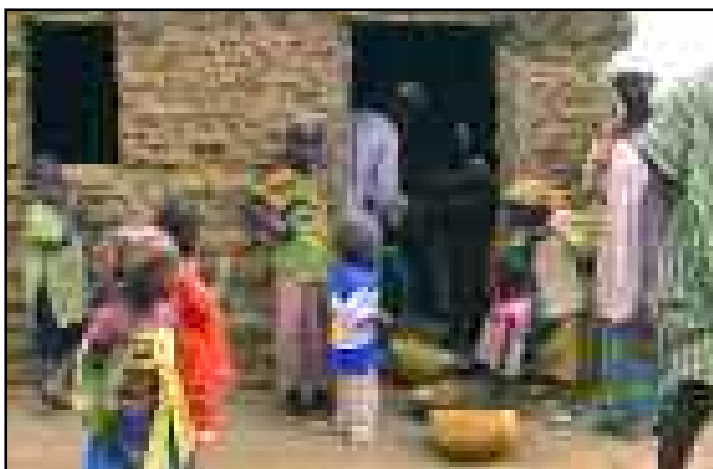
Come i lettori ricorderanno, l'anno scorso abbiamo attivato una raccolta di fondi finalizzata all'acquisto di un mulino per le donne del Niger (Africa). L'iniziativa è stata possibile grazie alla collaborazione della d.ssa Angela Madonia, polizzana, che come medico ginecologo, con l'associazione "Recosol" si è recata in quel poverissimo Paese in aiuto delle donne gravide in età molto giovane le quali, nella realtà nigerina, non hanno sostegno alcuno e subiscono conseguenze gravi per la loro stessa vita. Angela Madonia ci ha prospettato anche la necessità di donare un mulino alle donne del villaggio di Mandara, in Niger, per risparmiare loro la fatica di pestare il miglio nel mortaio fino ad ottenere la farina per il loro pasto.



Il mulino oggi

La generosità di alcuni nostri abbonati ha fatto sì che questo piccolo gesto di solidarietà potesse essere utile a persone povere. Il servizio fotografico che la d.ssa Madonia ci ha fatto pervenire e che qui vi proponiamo testimonia che l'iniziativa è andata a buon fine.

l'Obiettivo ringrazia i lettori e la nostra contemporanea che ha fatto da tramite con le donne del Niger.



Riscopriamo il clown che è in noi

Al Biondo il divertentissimo *Slava's Snowshow*, lo spettacolo creato e messo in scena dall'attore russo Slava Polunin

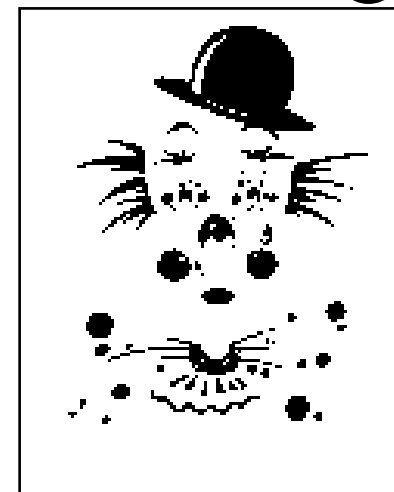
Non avevo ancora visto a teatro un pubblico di giovani e anziani diventar bambini, dimenticare per qualche ora la seriosità quotidiana e farsi coinvolgere dall'imprevedibilità di un clown, a tratti triste a tratti comico, ma comunque esilarante.

Teatro muto, quello proposto da *Slava's Snowshow* a fine marzo, al Biondo di Palermo, ma altamente comunicativo attraverso la mimica e la geniale ed efficace scenografia che Slava Polunin ha ideato per divertire il pubblico, provocandogli – sempre con delicatezza e dolcezza – continue riflessioni. Da seguire. Da clown lui, insieme ai suoi compagni di scena, si è potuto permettere di sconfinare dal palcoscenico alla sala. Allora è saltato, insieme agli altri clown, sulle poltrone, per reggersi con le mani sul capo degli spettatori. Ho visto il manipolo di buffi attori spruzzare acqua, ricoprire il pubblico di gigantesche ragnatele, di finta neve, di nebbia, di chiasso allegro, di spiritose trovate birbone come quella di prendere cappotti e ammuc-



chiarli da qualche parte, inducendo i malcapitati ad andarli a recuperare; di lanciare, alla fine dello spettacolo, enormi palloni sulle braccia protese della gente, intrattenendola ancora nel

gioco. Che divertimento! I ragazzi non potevano sperare di meglio! Ma anche gli anziani sono diventati bambini: bisogna averli a vederli! Alcune signore della



“Palermo bene” sedute in prima fila avranno, quel pomeriggio, “maledetto” il posto scelto.

Durante lo spettacolo, si sono alternati bellissimi brani musicali, che hanno accompagnato lo spettatore nella sua riflessione. Il messaggio che ne ho tratto è questo: pur se trafitti da infinite frecce, dobbiamo trovare sempre la giusta auto-ironia e la forza di sorridere. Emblematica, in tal senso, la scena in cui il clown, barcollante e moribondo, si preoccupa di ripulire con la mano la polvere sul ritaglio di pavimento su cui si adagerà, un attimo dopo, stecchito.

Ignazio Maiorana



Chi muore (Ode alla vita)

di Pablo Neruda

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marcia, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce.

Lentamente muore chi fa della televisione il suo guru. Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle i piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro,

chi non rischia la certezza per l'incertezza, per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita

di fuggire ai consigli sensati. Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica,

chi non trova la grazia in se stesso. Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare.

Muore lentamente chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.

Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivi richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.

Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.

La speculazione edilizia (di Italo Calvino)

Con la letteratura una riflessione sul patrimonio culturale e ambientale siciliano

Lo scorso 24 e 25 marzo l'Italia tutta ha celebrato la 15ª giornata FAI di Primavera. Il Fondo per l'Ambiente Italiano ha ancora una volta coinvolto istituzioni scolastiche ed associazioni culturali nella presentazione e nella scoperta del patrimonio storico-artistico italiano. Anch'io, come molti, mi sono lasciata guidare dai giovani aspiranti ciceroni per alcuni dei trentacinque siti FAI identificati in Sicilia. Le visite sono state molto piacevoli, e non è un luogo comune il dire che la Sicilia tiene nascosti alcuni dei suoi più bei tesori. Ma a fine giornata cresceva in me sempre di più un disagio dovuto alla visione di una massa scomposta di piccole costruzioni tirate su alla meglio che, con gli edifici storici, avevano in comune solo la patina di smog e sporcizia.

In quel momento, mi è venuto in mente uno degli scritti di Italo Calvino, *La speculazione edilizia*, un testo che ho "scoperto" solo qualche anno fa, ma che merita di essere riletto alla luce di nuove considerazioni. *La speculazione edilizia* è uno dei racconti che Italo Calvino scrisse tra la primavera del 1956 e l'estate del 1957.

Dalla presentazione che lo stesso autore fa del suo racconto nell'edizione Mondadori, tra-

spare come l'intenzione di Calvino fosse quella di legare la storia del fallimento di Quinto – un intellettuale che decide di mettersi in società con uno spregiudicato impresario edile per lucrare su un terreno di sua proprietà – con il senso di "bassa" morale che caratterizzava la società italiana della fine degli anni '50 alle prese con il boom edilizio. Gli eventi narrati nel racconto di Calvino si riferiscono alla riviera ligure, ma chissà perché leggendo questo scritto si ha come la sensazione che Calvino stia descrivendo proprio la nostra terra travolta da una lenta, ma continua speculazione edilizia.

Alzare gli occhi dal libro (leggeva sempre, in treno) e ritrovare pezzo per pezzo il paesaggio – il muro, il fico, al noria, le canne, la scogliera – le cose viste da sempre di cui soltanto ora, per esserne stato lontano, s'accorgeva: questo era il modo in cui tutte le volte che vi tornava, Quinto riprendeva contatto col suo paese, la Riviera. ... Però ogni volta che gli interrompeva il piacere di quest'esercizio e lo faceva tornare alle righe del libro, un fastidio che non sapeva bene neanche lui. Erano le case: tutti quei nuovi fabbricati che tiravano su, casamenti cittadini di sei otto piani, a biancheggiare massicci come barriere di rinalzo al franante digradare della costa,

affacciando più finestre e balconi che potevano verso mare. La febbre del cemento s'era impadronita della Riviera.

Il protagonista del racconto ritornava a casa con l'idea fissa di convincere l'anziana madre ad intraprendere una speculazione edilizia e per farlo non si rivolge ad un tecnico che valuti l'impatto ambientale della futura costruzione, ma ad un costruttore affarista noto per le sue "complicazioni" edilizie. La ragione è chiara: Quinto stringe un accordo con Caisotti per ottenere dei benefici usando metodologie non proprio ortodosse.

Anch'io come Quinto ritornavo a casa in treno, e di tanto in tanto alzando gli occhi da *La speculazione edilizia* vedevo i caseggiati che selvaggiamente prendevano il posto degli alberi di arance e mandarini lungo la costa palermitana fino a quella di Termini Imerese. Questo racconto per Calvino rappresenta il suo desiderio di impegno civile. Non è un caso che sia proprio un intellettuale come Quinto a cercare il furbo e spregiudicato Caisotti. Forse quello che più scoraggia, oggi come allora, non sono tanto le case che abusivamente si impongono alla vista, ma gli intellettuali che presumibilmente ne hanno fatto la loro legittima abitazione.

Carolina Lo Nero

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
il 20-4-2007

Per gli eccessivi ritardi reclamate
col direttore del vostro Ufficio Postale

l'Obiettivo, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 25,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico
sul conto n. 11142908 ABI 7601 CAB 04600



GLI ANNUNCI

1- AFFITTASI, in Castelbuono, Via S. Antonino, **abitazione** due stanze, cucina e bagno (tel. 0921 673202).

1- VENDESI, in Castelbuono, **moto Aprilia Scarabeo 50** 4 tempi, anno 2006, km 600 circa (tel. 3605788031)

1- AFFITTASI, in Castelbuono, contrada Pedagni, nel periodo estivo, **appartamento arredato** di 6 vani (tel. 0921 671694 - 328 4544463).

2- VENDENSI, in Palermo, **Renault 4 GTL 1100**, anno 1987, rimessa a nuovo, iscrivibile ASI, 2.000 (tel. 338 1361875).

l'Obiettivo

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Direttore Responsabile

Ignazio Maiorana
imaiorana@tiscali.it

Caporedattore

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero:

Giuseppe Fiasconaro
Gaetano La Placa
Carolina Lo Nero
Giuseppe Piro
Alessandro Piro
Vincenzo Raimondi

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.